

C. C. con la Posta
PREZZO DEGLI ABBONAMENTI
Ordinario L. 15
Sostenitore L. 20
Ai fucini il giornale è inviato gratis
Un numero separato cent. 50

AZIONE FUCINA

SETTIMANALE DELLA FEDERAZIONE UNIVERSITARIA CATTOLICA ITALIANA

Anno III - Serie III - N. 25

Roma 3 Agosto 1930

USCIRA' OGNI DOMENICA

Direz.: Presidenza gener. della Fuc.
Piazza S. Agostino 20-A - tel. 51-132

NORME PER LE INSERZIONI E PUBBLICITÀ

Le inserzioni si ricevono presso l'Amministrazione (Piazza S. Agostino 20-A - Roma). Le tariffe non comprendono le tasse governative. La Direzione si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenga inopportuni. Per le tariffe sulle altre pubblicazioni della Fuc. richiedere prospetti a parte.

PUBBLICAZIONI DELL' "EDITRICE STUDIUM,"

STVDIVM
RIVISTA MENSILE
DI PENSIERO UNIVERSITARIO

CORSI E DISPENSE
DI STUDI UNIVERSITARI

QUADERNI FUCINI
DI ATTUALITÀ E CULTURA

LA CATTEDRA
COLLEZIONE DI
DOCUMENTI PONTIFICI

Tariffe per inserzioni — Una riga: Per 1 num. L. 1 (min. L. 5); Per 5 num. L. 4 (min. L. 20); Per 10 num. L. 7 (min. L. 35); Per 25 num. L. 15 (min. L. 70); Per 50 num. L. 25 (min. L. 125). — Una col.: Per 1 num. L. 100; Per 5 num. L. 450; Per 10 num. L. 800. — Per mezza col. ed un quarto di col. i prezzi vengono stabiliti dividendo proporzionalmente le tariffe-base con un aumento del 10 % più la tariffa governativa.

Unità di pensiero

La dottrina tradizionale sostiene che la materia e tutto il suo regno, i suoi organismi, le sue sperequazioni, le sue gerarchie, è il principio differenziatore di chiunque possiede con la forma e con lo spirito un corpo; e che sono la forma e lo spirito, potremmo dire, l'idea ed il pensiero, l'anima e la fede, i principi di associazione e di unificazione.

E' allora seguendo la dottrina tradizionale che noi ci mettiamo contro il mondo moderno, che ritiene pratica una concezione opposta, e affermiamo risolutamente di tendere all'unione delle menti in un'unica verità.

Anzi, è perchè crediamo al fondamento oggettivo della verità che abbiamo fiducia d'incontrare in essa, come in unico punto di riferimento, le menti che vanno cercandola o che l'hanno trovata. E' per questo che noi possiamo parlare di dottrina perenne, di scuola sempre identica e sempre nuova, di società degli spiriti.

L'intelligenza diviene così il veicolo naturale di comunicazione, diviene parola per tutti ugualmente rappresentativa e comprensibile. E' sui principi che avviene l'accordo; è nella ispirazione iniziale ed interiore che esiste l'armonia capace di vincere i dissidi inevitabili della pratica, e di tollerare, anzi di promuovere le libere esplicazioni esteriori. E' così che avere un pensiero, una dottrina, un'ideologia non è ostacolo alle formazioni collettive, ma diventa una necessità, e costituisce allo stesso tempo la garanzia più stabile degli organismi sociali e la semplificazione più benefica e liberatrice delle pesantezze burocratiche ed autoritarie. E' così che viene creandosi nel desiderio universale, e formulandosi nel sapere dei maestri un concetto uniforme della vita umana, della civiltà, del mondo; e di conseguenza le finalità dell'operare umano cessano di essere contraddittorie ed avversarie, il faticato travaglio dei popoli evita la disillusione o la decadenza finale del progresso troppo maturo e cosciente. E' così che l'uomo avverte la propria fortuna quando la Provvidenza divina gli ha facilitato il compito di trovare una dottrina somma vera e che gli ha dato, come sovrano vincolo di unità intellettuale, la fede: fides una.

Questo è meraviglioso. Nel momento stesso che l'anima nostra, ben cosciente della propria insondabile e incommensurabile solitudine, avverte di essere attinta da uno stesso ausilio conoscitivo per immedesimarsi in un oggetto conoscibile, da cui sono attivate altre anime, altre coscienze, e avverte altresì che la ineffabile ed indiscutibile sovranità di questa conoscenza rende perfettamente uniformi gli spiriti che vi aderiscono, comprendono allora che è inaugurato il regno della carità umana. S'accorge che un intimissimo vincolo di fratellanza, il più profondo, il più spirituale, il più nobile, è stato stretto fra gli aderenti alla medesima fede, e che dalla unità della fede è nata l'assemblea delle anime che si chiama la Chiesa. Quelli che vogliono ricondurre l'unione religiosa fra gli uomini sul campo della simpatia caritatevole e della collaborazione morale prescindendo dalle differenze di opinioni e di fedi,

sono, davanti a questa scoperta, così semplice ma così luminosa, convinti d'inutile sforzo, o di precario risultato.

E ciò che accresce l'ammirazione di tanto fenomeno spirituale si è che tale coincidenza di pensiero non è ottenuta per via di contratto, di rinuncia, o di compromesso con cui gli associati transigono fra di loro su una porzione dei propri diritti

spirituali e cercano con il tributo così estorto di costituire un patrimonio comune di credenze e di pensiero, come capitale indispensabile per realizzare una qualsiasi convivenza; ma è ottenuta prima per dono totale di sé a una Ragione infinitamente superiore, verace ed infallibile, dono quindi non umiliante; e poi per acquisto gratuito d'un immenso tesoro di verità che viene dalla Sapienza di Dio e da quella, ormai senza riserva elargita, di tutti i fedeli. Il cond-

minio della verità rende quindi parimenti ricchi i piccoli ed i grandi intelletti: quelli più disposti ad entrare nella società benefica della Verità, questi più atti a goderne le inesauste bellezze.

Noi siamo universitari. Noi siamo cristiani. Noi siamo cioè i ricercatori dell'universalità e dell'unità.

(g. b. m.)

Cultura laica e neoscolastica

I

I cattolici che, come lo scrivente, in fatto di filosofia non sono né assolutamente profani né ermeticamente iniziati, debbono essersi compiaciuti nel leggere in Leonardo (giugno 1930) quanto A. Carlini vi scrive a proposito della corrente di pensiero che ha il suo focolare nell'Università Cattolica di Milano e il suo organo nella Rivista di filosofia neo-scolastica. Perchè vi sono cose dette con garbo, con cortesia, con ischiettezza, non solo, ma con un calore che rivela simpatia: se è lecito, direi che il pensiero neoscolastico vi assume l'atteggiamento dell'avversario che dialetticamente si è avversario ma unicamente perchè amico e collaboratore e nel corso del progresso dialettico perderà anche l'apparenza di avversario. Poi, nove dense colonne consacrate allo stato di servizio della Rivista di filosofia neo-scolastica di fronte a tre e a cinque dedicate rispettivamente a la Critica del Croce e al Giornale critico della filosofia italiana del Gentile, significano pur qualche cosa; ché la quantità non è sempre una quantità trascurabile. E' vero che la enumerazione dei difetti occupa un certo spazio; ma i difetti rilevati dalla lealtà di un avversario scoprono certi loro lati punto difettosi. Poi ancora, si leggono grandiose constatazioni: «Se si pensa che oggi, nel mondo del pensiero teoretico, l'Italia tiene una posizione di prima linea, si può dire che la lotta attuale tra la Neoscolastica e il neorealismo italiano presenta un interesse universale. Quando la lotta avesse una soluzione, che assorbisse e trasformasse i termini in contrasto, sarebbe deciso l'inizio di un nuovo mondo della cultura». — «La neoscolastica italiana, non meno dell'idealismo gentiliano, vuol essere un fattore di vita nazionale». — «Ora incomincia forte e con un crescendo che va sino al recente Congresso di filosofia, la preoccupazione per la filosofia del Gentile. In realtà, questa è la filosofia con la quale la Neoscolastica è chiamata a far i conti: (è però vera anche la reciproca) il problema, in termini opposti, è comune, è lo stesso sforzo di porre in filosofia un principio religioso che sia insieme un motivo di vita spirituale per il mondo, puramente umano».

II

Il Gemelli scriveva nel 1919: «Filosofia è indagine intorno al senso e al valore della vita... filosofare è per noi affermare le ragioni di una fede, rintracciare le ragioni di una vita; meglio, è vivere nel modo più intenso che è mai possibile. Filosofiamo per credere, per operare». Il Carlini trova codesta definizione della filosofia molto lontana da quella scolastica tradizionale, e tale che anche il Gentile potrebbe sottoscrivere, come colui che vi troverebbe un'eco della propria concezione filosofica. A noi, né profani né iniziati, pare invece che tal definizione non solo non sia lontana dalla scolastica tradizionale ma che le sia identica formalmente e che perciò non il Gemelli faccia eco al Gentile né questo a quello ma entrambi siano l'eco del pensiero umano che tante volte si è messo a filosofare ha sempre cercato l'ultimo perchè della realtà. La filosofia è la scienza delle cause ultime, dice la filosofia tradizionale; e se il Gemelli identifica il filosofare con l'affermare le ragioni di una fede, con il rintracciare le ragioni di una vita, è sufficiente rendere verbalmente esplicito quello che è già tale per il pensiero, e dire le ragioni ultime di una fede, le ragioni ultime di una vita, o, che è lo stesso, le ragioni ultime senza altro, per affermare l'identità delle due definizioni. Quando ad es. il Croce scrive che noi siamo servi della Realtà, posti qui dallo Spirito perchè la Realtà si arricchisca, o quando il Gentile dice la Religione momento oggettivo dello spirito, evidentemente tutti e due, filosofando, cercano l'ultimo perchè, e il primo lo trova nell'arricchimento della Realtà e il secondo non lo trova nella Religione, ma in altro che supera la pura oggettività. E possibile filosofare senza cercare le ragioni ultime della realtà, comunque codesta la si pensi? Se un pensiero investe le cose e non va al loro nocciolo, fosse pure l'ultimo trovato della moda dei pensanti non sarà mai pensiero filosofico. A meno che noi, punto profani né punto iniziati, non

abbiamo capito; a meno che noi non siamo di quei tali che sferrano attacchi maldestri. E sarebbe facile scoccare attacchi mal destri se è vero, come dicono i competenti, che l'idealismo è una dottrina esoterica che chi la capisce è bravo.

Come esoterismo sarebbe tutt'altro che una novità; ma ad ogni modo c'è chi dice che se si riesce a penetrarne il segreto i casi sono due soli: o si diviene idealisti, o ci si trasforma in antidealisti. Tra i diversi commenti idealisti al Congresso filosofico di Napoli uno — ed era di un noto professore — diceva che nessuno dei neoscolastici ha finora capito il significato dell'hegeliano *aufheben*, e un altro che gli argomenti portati al sultodato congresso dai sultodati neoscolastici erano antidiluviani. La conclusione dovrebbe essere che dunque i neoscolastici non possono essere né idealisti né antidealisti (eppure sono tutti antidealisti!) e che c'è stato una volta il diluvio, come s'insegna ancora nei seminari. Codesta istituzione del Concilio di Trento non trova grazia presso certe correnti del così detto pensiero moderno, proprio come il concilio di Trento, «certo la filosofia nei seminari cattolici era ed è, tutt'altra cosa (dalla filosofia del Gemelli); in quelle scuole ermeticamente chiuse e tenute all'oscuro delle tragiche antitesi che dilaniavano il pensiero moderno, dal Rinascimento in qua, tra le esigenze della critica e il bisogno di una fede per la vita, in quelle scuole, la filosofia è imparaticcio di formule ed esercitazione alla mentalità medievale, alla quale bastava sistemare concettualmente il mondo in modo da non creare difficoltà, possibilmente anzi dar un aiuto, alla Teologia rivelata, alla scienza dei dogmi. Che ne sa quella filosofia di questo che è il problema del senso e del valore della vita, per cui filosofare è una necessità imprescindibile per ogni anima che voglia vivere la sua fede e aver fede nella sua vita ch'egli vive giorno per giorno, ora per ora, in sé e in un mondo che gli impone un complesso di doveri come una missione?».

III

Francamente codesti due ultimi periodi del Carlini sono per i non profani e i non iniziati un hegeliano *aufheben*. Capiamo o non capiamo? Sarebbe stucchevole ricordare tutta la letteratura cattolica, pseudocattolica e anticattolica riflettente i seminari e i loro innegabili difetti, i quali anche quando saranno del tutto eliminati, continueranno ad essere un luogo comune della letteratura antitridentina; ma non è stucchevole tentare qualche osservazione che speriamo non sarà maldestra.

I seminari cattolici non sono destinati a creare dei filosofi ma a preparare dei sacerdoti continuatori dell'opera di Cristo. Fatte le debite eccezioni, coloro che entrano nei seminari hanno la vocazione, cioè hanno già risolto più o meno esplicitamente il problema del senso e del valore della vita, senso e valore, che per loro sono quelli cristiani: o bene: solo la filosofia che s'insegna nei seminari sa di questo senso e di questo valore della vita: le altre filosofie o lo ignorano o lo negano.

Che codesta filosofia, perchè insegnata nei seminari, sia imparaticcio di formule ed esercitazione alla mentalità medievale, alla quale bastava sistematicamente concettualizzare il mondo in modo da non creare difficoltà alla Teologia rivelata, non è vero. Lascio ai competenti il giudicare sull'esattezza o meno del modo di rappresentare la mentalità medievale, lascio di considerare che la Teologia rivelata è proprio quella che dà ai seminaristi e non solo ai seminaristi il senso e il valore della vita; ma perchè la filosofia dei seminari deve essere un imparaticcio di formule? L'imparaticcio è tale o per la dottrina che si insegna non trasformabile in elemento di vita; o per il metodo dell'insegnamento; o per la incapacità dei discenti; e per tutte le tre cause insieme. Ora, non si può assolutamente affermare che la filosofia scolastica, come tale, non sia trasformabile in elemento di vita: tutt'altro! Coloro che usciti dal seminario vivono la loro vita modesta o brillante nei vari ministeri ecclesiastici, danno prova di aver trasformato

in succo e sangue le grandi basi della filosofia tradizionale imparate alla scuola del seminario, e, se non filosofano, vivono modestamente la loro filosofia.

Nei seminari si studia, ad es. la Teodica; ora, Carlo Mazzantini, che non viene dai seminari, ci dà in *Convivium* un saggio della *modernità*, meglio, dell'*attualità* delle tradizionali, e da parecchi derise, prove tomistiche dell'esistenza di Dio. Qualunque seminarista può seguire con interesse quel corso profondo e brillante, mentre è notorio che a quel mondo sono in gran parte ermeticamente chiusi i nostri licei e le nostre università. Perchè è ormai tempo di cessare dai febbrili accenti relativi alle tragiche antitesi che dilanano il pensiero moderno dal Rinascimento in poi; il pensiero moderno è una cosa molto astratta e molto inafferrabile; non è affatto vero che le scuole dei seminari siano ermeticamente chiuse al così detto pensiero moderno: qualunque più modesto manuale di filosofia e di storia ecclesiastica fa conoscere anche ai chierichetti il pensiero moderno esagerandone persino la portata. E' vero invece il contrario; è vero cioè che certe correnti della così detta cultura laica sono ermeticamente chiuse al così detto pensiero medievale, che è poi il patrimonio più ricco dell'umanità moderna; chiuse, dico, a scolari e a non scolari. Se poi si passa al metodo, l'imparaticcio seminaristico scompare di fronte all'altro di cui sono da parecchi anni testimoni gli esaminatori di filosofia agli esami di stato. Rimane l'incapacità degli alunni. Che proprio solo i seminaristi siano incapaci di assimilare quella dottrina filosofica che offre le basi teoretiche alla loro fede? La cosa è talmente inverosimile che non occorre prenderla in considerazione.

Dunque? La questione dei seminari cattolici, se ne esiste una, non è legata all'insegnamento della filosofia tradizionale, e non sarà certo da altre fonti che i seminaristi potranno attingere il senso e il valore della loro vita. Si tratta di altro.

IV

Il Carlini constata che il pensiero moderno si è sempre più allontanato, almeno in apparenza, dalla religione tradizionale dogmatica, e avverte che gli spiriti migliori, insoddisfatti della cultura laica mondana, sentono il bisogno di una fede, di una fede religiosa vera e propria; che fare? Codesta cultura laica mondana c'è, è un fatto, e non si può prescindere. Come si deve atteggiare di fronte ad essa il pensiero neoscolastico? Accostarsi ad essa con mentalità ripugnante, no; con diffidenza, ancora no: in questo conveniamo perfettamente col Carlini. Ma non comprendiamo più il seguente periodo: «Ma questa cultura laica bisogna viverla interamente, anche nella sua laicità e mondanità, per potere infonderle un'anima schiettamente religiosa che la vivifichi sin nelle più riposte fibre, e ridia ad essa quel senso del soprannaturale che essa ha perduto e di cui pure va in cerca». Come si possa vivere una cultura, che per ipotesi è irreligiosa, per poterle infondere un'anima religiosa, è per noi un'enigma. Però rimangono due cose chiare: la prima, che il pensiero dei cattolici ha un grave e delicatissimo compito di riconquista, e codesto compito viene additato e suggerito e... sperato da un avversario; la seconda, che riconquista non è identificazione dei contraddittori: questo crediamo sia il pensiero del Carlini, quantunque le parole citate più sopra e di colore oscuro, siano un analogo del sempre rinnovantesi invito fatto alla chiesa di scendere dal suo isolamento e accordarsi col pensiero degli uomini.

Siamo qui ai rapporti tra ortodossia e libertà. Riferisce il Carlini che le discussioni sulla Rivista di filosofia neoscolastica hanno un carattere collegiale; sistema codesto, soggiunge, «che ha vantaggi e svantaggi: contro i pericoli dell'ortodossia è senza dubbio il più sicuro, ed è utile anche dell'utilità che si accompagna ad ogni fondazione di un cenacolo intellettuale; ma il danno non è inferiore all'utilità per il lato della libertà necessaria al filosofare».

Questo rilievo è perfettamente comprensibile ad un solo patto: che orto-

dossia e libertà siano termini antitetici. Che il liberalismo educandoci e male educandoci al culto della libertà per sé stessa in tutti i campi, abbia creato codesta antitesi è un fatto di esperienza ed è sufficiente spiegazione della diffusissima fobia nei riguardi del pensiero ortodosso; ma è pure un fatto di esperienza oltre che una verità di ragione, per usare il linguaggio del Leibnitz, che l'ortodossia se è veramente ortodossia non può non essere libera, della inviolabile e, diciamo pure, autonoma libertà del pensiero; e che la libertà se è vera libertà non può non essere ortodossia della genuina ortodossia della vita che armonizza col pensiero. Un'ortodossia non libera è per il fatto stesso una eterodossia; e una libertà non ortodossa è per ciò stesso servitù. Ma prima che codeste enunciazioni lapalissiane diventino di dominio comune bisogna uccidere non la libertà, ma il feticcio della libertà, che aduggia anche le superbe vette dell'alta cultura.

V

Lo scrivente che non è un iniziato, e perciò è ignaro del tecnicismo della scherma filosofica, deve evidentemente omettere di discutere certi apprezzamenti come quello che i neoscolastici, in conformità della loro mentalità di origine, intendono l'idealismo come un nuovo realismo, e che essi probabilmente non saranno che... neoscolastici, correnti dietro alle novità del giorno per utilizzare un pensiero che non è il loro al fine di darsi una modernità, non di sostanza, ma di mera apparenza. Tutte codeste grosse matasse se le districcheranno i neoscolastici di professione, quando naturalmente avranno capito l'idealismo (ecco il buisill!) e quando potranno far entrare nella testa di tutti che il pensiero cioè la verità, quando è veramente pensiero, cioè verità, non è proprio più dei positivisti o degli idealisti che dei neoscolastici, poichè come ben disse il Rosmini, c'è un sistema solo di filosofia, quello della verità. Motivo per cui i neoscolastici possono fiduciosamente attendere che il loro pensiero, se è veramente pensiero, si accresca organicamente del pensiero che porta l'etichetta idealistica e positivistica, la quale né toglie né aggiunge al pensiero come tale, e nemmeno lo distingue, perchè il pensiero, cioè la verità, è organicamente una.

Contro cento adattamenti e rammodernamenti di dottrine che non parlano più al pensiero e al cuore dell'uomo, vale infinitamente di più e si impone trionfante nella storia della umanità un'idea che raccoglie l'anima del suo presente e dia una sintesi nuova capace di aprire all'uomo alla sua intelligenza ed alla sua azione, le vie dell'avvenire».

Si e no. Quali sono anzitutto le dottrine che non parlano più al pensiero e al cuore dell'uomo? Il Croce ha posto tra queste quella del Dio trascendente e personale, e quella dell'immortalità della persona umana. E forse alcuni potrebbero collocare la dottrina della trascendenza in genere. Ma solo i ciechi e i sordi possono persuadersi che codeste dottrine non parlano più al pensiero e al cuore dell'uomo. Il Tarozzi, un discepolo dell'Ardigò, nella sua recente pubblicazione *«L'esistenza e l'anima»* si accosta molto a queste dottrine. E' forse la morale tradizionale? Intanto nessun sistema filosofico, che ignori i valori cristiani, ha saputo fondare una morale, e le ripugnanze contro di essa sono del nostro come degli altri tempi, perchè trovano il loro alimento non nella cronologia, ma nelle passioni umane.

VI

E tuttavia si attende la sintesi. Ben venga! E' opportuno avvertire che le sintesi le danno i geni. Ora, si tratta di decidere se si deve aver fiducia nel genio come tale, o nella dottrina che esso genio potenzia; perchè non tutte le idee che trionfano nella storia dell'umanità, fecero trionfare le umanità. C'è idea e idea; c'è cioè la verità, e c'è l'errore misto di verità. Anche quest'ultimo può temporaneamente trionfare, il che non è mai da augurarsi.

Paolo Barale

Fondazione G. D. Pini

Somma precedente	L. 25 785,00
Il Circolo Femm. di Roma in memoria del dott. Paronetto padre della cucina Vera Paronetto	» 50,00
Sac. Emilio Guano	» 50,00
Prof. Ciardi Dupré	» 25,00
Circolo Femm. di Genova	» 100,00
Circolo Masch. di Perugia	» 100,00
Mons. Luigi Piastrelli	» 50,00
Prof. Antonio Toniolo	» 50,00
Totale	L. 26.210,00

Polemica cristiana

Sobrie e nitide pagine quelle che Igino Giordani consacra a «La prima polemica cristiana», nel suo recente saggio storico su «Gli apologeti greci del secondo secolo». (Torino, Marietti, 1930).

Definire i termini del contrasto tra il pensiero cristiano e la mentalità così complessa greco-romana e giudicare sotto gli Antonini, e, più precisamente, da Traiano fino all'inizio del regno di Commodo, è il compito proposto dall'Autore. Ed egli lo ha coscientemente raggiunto con una misurata analisi di scritti e di opinioni, che, dalla bibliografia vasta e completa all'indice sistematico, dimostra la capacità e la sensibilità scientifica di questo giovane critico cattolico.

La religione cristiana, al secondo secolo, s'imbatte in molteplici opposizioni: 1° come Chiesa si scontra nello Stato; 2° come fede nella filosofia; 3° come monoteismo nell'idolatria; 4° come Cristianesimo nel Giudaismo; 5° come ortodossia nello Gnosticismo». Ecco i capisaldi della polemica.

Il Cristianesimo ha una concezione sua del mondo: lo considera come transeunte, anzi di fine imminente. Il Vangelo, che pone un abisso tra lo spirito di Cristo e quello del mondo, è continuato nell'insegnamento di Ignazio d'Antiochia e di Clemente Romano. Ma il Cristianesimo non è asenteista, o semplicemente individualista: è conquistatore, è sociale, e deve imporsi. (Lettera a Diogneto).

Gli apologeti si sono fatti eco fedele della lotta tra cristiani e pagani: sotto le loro linee, noto giustamente il Giordani, si sentono vibrare «le voci delle dispute quotidiane dalle piscine alle terme, alle tende militari, ai fori, alle basiliche, ai campi, alle scuole». Il mondo vecchio e il mondo nuovo si attaccano: quello si difende con la forza legale, questo con la carità incalzata; se alle volte ripiega in una esteriore sconfitta, è per sorgere poi di vita più feconda e per tendere al decisivo trionfo.

I vincoli che intercedono tra la Fede e la Filosofia (capitolo VI) ci fanno osservare quali fossero le diverse correnti sorte tra i cristiani, riguardo alla cultura greco-latina. L'Apologetica del secondo secolo è solidale con la Filosofia, perchè questa aveva, allora, una importanza da cui non si poteva prescindere. Il Logos poi è «il viadotto» che mette in contatto la Fede con la Filosofia; Giustino è come il caposcuola di questo ritrovato in seno alla Chiesa, ispirato però dagli Ebrei ellenizzanti di Alessandria, che avevano cercato lo stesso punto di contatto, rifugiandosi nella esegesi allegorica. E se i suoi termini non sono tutti esatti, egli tuttavia, con gli altri Apologeti, fornì alla Chiesa un sistema efficace di offesa e di difesa e le aprì la via al pensiero filosofico, senza lasciarsi abbagliare da esso.

Le relazioni tra la Chiesa e lo Stato, tra Cristiani e Giudei sono trattate ai capitoli VII e VIII. Gli Apologeti dedicarono i loro scritti agli imperatori chiedendo giustizia, ma gli imperatori, anche se filosofi come Marco Aurelio, non potevano rispondere che come romani: «*civis regio, eius religio*». Non si ammetteva una religione nuova, straniera, non chiamata dal Senato, quindi il Capo dello Stato inferiva contro il Cristianesimo, come se fosse una superstizione caparbia e illegale. Ostilità di altro genere i Cristiani dovevano subire dai Giudei. L'opera di proselitismo della Chiesa, la Sinagoga resistette con tutte le forze. Il Dialogo con Trifone di Giustino è come l'ultimo tentativo di valore singolare per attrarre i Giudei. Ma dopo la presa sanguinosa di Bether (anno 134), i Cristiani avevano rivolto la loro missione sui Gentili, come più aperti alla conversione. Il Giordani mostra una competenza non comune nel definire i caratteri della polemica giudeo-cristiana (pag. 69-77). Ma la Chiesa non doveva, al secondo secolo, sostenere soltanto gli attacchi dei Pagani e dei Giudei; essa doveva difendersi dai tentativi di sgretolamento interiore. Il credo per il dogma, il canone per le Scritture furono le basi angolari della ortodossia.

La eresia, in cui sfociarono il docetismo ed altre correnti eterodosse, ebbe il nome di Gnosticismo, e Marcione e Valentino ne furono i principali esponenti. Con alcuni cenni molto precisi sui Gnostici, l'Autore chiude la prima parte del suo volume: egli non ha deluso l'attesa che il lettore riponeva in lui quando, al principio, ha delineato lo stato delle varie questioni. Nella seconda parte, egli presenta i polemisti: tratti fugaci, ma sicuri su la vita degli scrittori; concisa esposizione, ma sempre centrata, su la caratteristica che in ciascuno predomina: caratteristica, alle volte, di metodo, alle volte, di materia. E tra tutte campeggia grandiosa la figura di Giustino Martire.

Il libro del Giordani, infine, è un libro utilissimo.

Vincenzo Padovani

CRONACHE UNIVERSITARIE

Associazioni Universitarie cattoliche e neutre

La Confederazione Internazionale degli studenti — che è un ente neutro — ha invitato la Confederazione Nazionale degli studenti cattolici spagnoli ad associarsi al suo sodalizio.

La Confederazione cattolica spagnola si è pronunciata in favore dell'invito rivolgendosi e in linea di massima ha aderito attraverso i suoi organismi confederali.

Tuttavia, visto che la questione presenta due aspetti: quello dottrinale e quello tecnico, la Confederazione Nazionale ha presentato un memoriale alla S. Sede nel quale si esprimono minuziosamente le ragioni per cui gli studenti cattolici avevano deciso di partecipare alla confederazione neutra, salvo sempre la decisione definitiva della S. Sede, che anticipatamente viene accolta con incondizionata sottomissione.

Nel memoriale si proclama soprattutto il carattere confessionale della Confederazione Nazionale degli studenti cattolici e si fa constatare che questa confessionalità non soffrirebbe il meno scapito per l'ingresso nella confederazione internazionale neutra.

Si dice che questa, accogliendo la confederazione degli studenti cattolici, faccia per essi una vera eccezione, esigendo i suoi statuti che le unioni nazionali associate siano neutre.

Si avverte pure che l'ingresso nell'associazione neutra non suppone, per quella degli studenti cattolici spagnoli, sottomissione indefinita all' internazionale, in quanto essi potrebbero ritirarsi qualora si manifestasse anche il più insignificante atteggiamento contrario in modo palese od occulto alle direttive della Chiesa.

Si insiste sul grave inconveniente che deriverebbe dal non aderire alla confederazione neutra, perché si dice «non accettando la qualità di socio abbandoneremmo la rappresentanza internazionale di tutti gli studenti spagnoli ad un ente anti-cattolico, mentre accettando questo diritto, tutti gli studenti spagnoli sarebbero rappresentati da un ente cattolico, l'unico che di fatto può assumere tale qualità».

Si enumerano poi i molti vantaggi di carattere professionale ed economico derivanti dalla partecipazione alla confederazione neutra.

La comunicazione della S. C. del Concilio in data 6 maggio 1930 all'Eminentissima Card. Segura sulle questioni esposte risponde negativamente e cioè: secondo il prudente giudizio del Card. Primate si può permettere che l'associazione (studenti cattolici) abbia qualche rapporto con la società neutra (la confederazione internazionale studenti) sempre con questa condizione: che cioè lo si faccia in casi particolari per questioni meramente professionali, con giusta causa, usando tutte le cautele necessarie per prevenire i pericoli che possono nascere da queste relazioni.

La lettera è firmata dal prefetto della S. Congregazione del Concilio card. Sbarretti.

Per i fedeli figli della Chiesa — commenta il Card. Primate — la questione è definitivamente risolta dal momento che ha suonato la voce della verità.

Una interrogazione alla Camera sulla Università di Napoli

L'on. Giunio Salvi ha presentato una interrogazione al Ministro dell'Economia Nazionale «per sapere quante volte sarà reintegrata alla Università la somma che esse sono tenute a perdere nell'anno scolastico 1929-1930 per l'esenzione dalle tasse concessa agli studenti appartenenti a famiglie numerose; somma che per l'Università di Napoli supera il milione e che è assolutamente necessaria agli Atenei per chiudere i propri bilanci giusti e preventivi e per dare agli insegnanti le quote ad essi dalla legge assegnate, mentre d'altra parte rappresenta una diminuzione non prevedibile né prevista».

La morte di Mons. d'Angelo

Con i conforti di N. S. Religione, nella clinica di S. Elisabetta in via dell'Olmata, dopo dolorosa malattia si è serenamente spento poco più che quarantenne, Mons. Sosio d'Angelo, Prelato Votante della Segnatura, Professore di Diritto Romano all'Apollinare, insegnante altresì alla Pontificia Accademia dei Nobili Ecclesiastici, e aiutante di studio alla Sacra Congregazione del Concilio.

Il distinto Prelato lascia vivissimo rimpianto di sé, per le precarie doti del suo intelletto e del suo cuore.

Mons. D'Angelo era uno dei maestri della Fuci. Tutti ricordano le lezioni sul Concordato, tenute da lui nelle nostre Settimane di Studio. Della sua opera scientifica ci riserviamo di parlare prossimamente.

La morte del prof. Halbherr

Il 15 luglio u. s. è morto il Prof. Federico Halbherr, stabile di epigrafia e antichità greche nella R. Università di Roma.

Fu Federico Halbherr che capeggiò nel triennio 1884-87 le esplorazioni compiute da un piccolo gruppo di italiani nella zona ove sorse l'antichissima e ricchissima civiltà micenea; e illustrò poi i risultati delle ricerche di topografia, di epigrafia e di pittura antica a Festòs, al Hagia Triada, a Cnosso e più tardi a Gortina in una opera veramente grande che stan- nando completando ora i due chiari archeologi Pernier e Stefani compagni dell'Halbherr nelle ricerche nell'Isola di Creta e che il Reale Istituto d'archeologia e storia dell'arte in Roma pubblicherà quanto prima.

Ma oltre ad essere uno studioso insigne, Federico Halbherr fu anche un maestro nel senso più ampio del termine. I suoi scolari di Roma ricordano che egli seguiva tutti nel progredire del lavoro, con paterno affetto e illuminato consiglio.

Francesco Saporì a Siena

Nell'Aula Magna dell'Ateneo senese Francesco Saporì ha tenuto una lezione sulla pittura contemporanea, svolgendo il tema: *Pittura fascista di oggi e di domani*.

La lezione, che ha vivamente interessato l'uditorio cosmopolita, è stata tenuta per invito della presidenza dei corsi estivi per stranieri.

Ospiti rumeni in Italia

Una comitiva di studenti della Società accademica «Amici di Italia» di Bucarest, costituitasi sotto l'alto patronato di Nicola Iorga, è venuta in Italia per compiere una gita di istruzione attraverso alcune regioni della penisola.

Dopo la visita al «Popolo d'Italia» a Milano, gli studenti hanno così sintetizzato il loro entusiasmo e le loro impressioni:

«La giovane Romania guarda con grandissima ammirazione la grande nazione italiana, e loda e auspica per sé il progresso delle sue industrie e la proverbiale attività del suo popolo generoso».

Le qualifiche accademiche degli ingegneri

La Gazzetta Ufficiale pubblica un Regio Decreto-Legge contenente norme per l'uso delle qualifiche accademiche di dottore in ingegneria e dottore in chimica industriale.

Con tale provvedimento si dispone che a tutti coloro i quali, anteriormente all'andata in vigore dell'ordinamento stabilito dal R. D. 30 settembre 1929, n. 2102, e successive modificazioni, hanno conseguito nel Regno il diploma di ingegnere, compete la qualifica di dottore in ingegneria.

A tutti coloro i quali hanno conseguito il diploma della Scuola speciale presso la Facoltà di scienze matematiche fisiche e naturali della R. Università di Pavia con decreto luogotenenziale 26 novembre 1916, n. 1725, compete la qualifica di dottore in chimica industriale.

Il prof. Marchetti Longhi socio dell'Istituto germanico

Il prof. Contino, direttore dell'Istituto archeologico tedesco di Roma, ha rimesso al prof. G. Marchetti Longhi il diploma di socio corrispondente dell'Istituto. La nuova onorifica distinzione segue a breve intervallo quella a socio corrispondente della Pontificia Accademia Archeologica.

Il prof. Marchetti Longhi della Regia Università di Roma, è regio ispettore dei monumenti romani.

I corsi allievi ufficiali

Ricordiamo che il Ministero della Guerra con apposita circolare ha concesso agli studenti universitari, che dovranno sostenere nella prossima sessione autunnale gli esami di laurea, di presentarsi alle rispettive scuole con un mese di ritardo e cioè il 1° dicembre anziché il 1° novembre.

CONCORSI

Università

E' bandito il concorso al posto di aiuto presso l'Istituto di clinica oculistica della R. Università di Pisa.

Sono banditi concorsi al posto di assistente presso:

— la cattedra di meccanica razionale della R. Università di Cagliari;

— l'Istituto di medicina operativa della R. Università di Genova;

— l'Istituto di elettrotecnica presso la R. Scuola di ingegneria di Palermo;

— l'Istituto di clinica dermosifilopatica della R. Università di Pisa.

Posti di perfezionamento "A. Ceci"

E' aperto il concorso al posto di perfezionamento «Antonio Ceci» presso la Clinica chirurgica della R. Università di Pisa.

Il vincitore del concorso dovrà frequentare detta clinica per due interi anni a partire dal 1° novembre 1930, allo scopo di perfezionarsi negli studi di clinica chirurgica ed avrà i medesimi obblighi di un assistente effettivo.

L'assegno annuo è di lire 2.500, al lordo delle imposte, pagabili a rate trimestrali posticipate su presentazione del certificato di profitto del direttore della clinica.

RASSEGNE

Caino

Nell'ultimo numero del *Frontispizio* (giugno 1930) Giulio Gatti pubblica alcuni *Scampoli dell'Ono Salvatico*.

Ecco la voce Caino.

«...E Dio guardò ad Abele e alla sua offerta; a Caino, invece, e alla sua offerta non guardò. Ne fu Caino, grandemente crucciato, e portava la testa bassa. E Dio disse a Caino: Perché sei crucciato e perché vai con la testa bassa? Se operi bene, c'è da alzarla; e se non operi bene, eccoti il peccato appostarsi alla tua porta; le sue brame sono volte a te, ma tu puoi dominarlo».

Caino poi disse ad Abele suo fratello: andiamo in campagna. E quando furono in campagna Caino si levò contro il suo fratello Abele e lo uccise».

Il peccato tu puoi dominarlo. Così Dio. Dunque è certo (poiché Dio non inganna) che l'uomo può dominare il peccato. Ma se invece di dominarlo si fa da lui dominare, vuol dire che preferisce il male al bene, il Diavolo a Dio. Da ciò la responsabilità, cui segue giustamente la pena. Ciascun uomo che sente in sé l'avvertimento divino e lo rifiuta, è Caino: egli uccide in sé, come Caino, prima Dio, poi l'uomo. L'uomo è uomo finché porta in sé Dio; ma quando uccide Dio in sé (e può farlo) uccide anche, in sé, l'uomo; e, con ciò, diventa una cosa in potestà del Nemico.

Caino, alle parole del Signore, non risponde, non alza la testa. E non è già per vergogna che non l'alza, ma per non vedere il ben che odia, e non esser distratto dalla contemplazione del male che ama. Muto, col capo in seno, egli rimugina la ribellione e il misfatto. Il fratricidio è la risposta che dà a Dio. Ma, prima d'esser fratricida, è decisa; ed è poi fratricida perché prima è stato decisa.

Tutti i misfatti, cruenti o incruenti, derivano — da Caino in poi, ne' cainiti — dall'opporre la disobbedienza e la superbia umana alla volontà divina. Il figlio dice al padre: «Non serviam»; ma, allontanatosi dal Padre, precipita, dall'obbedienza che ha rifiutato, in una libertà d'abolica che lo aggrancia rapidamente a tutte le catene della schiavitù: schiavitù dei sensi, dell'intelletto, del mondo, della materia.

E nondimeno, lo stesso Caino, benché maledetto, ha, finché vive, la propria salvezza in sé. Ritorni, pianga, bussi, chiami: anche a lui sarà aperto.

Perché la Giustizia Divina è l'amore che punisce; ma l'Amore che punisce è anche — se il peccatore si pente — l'Amore che apre le braccia e perdona».

Il futurismo

Marinetti ha parlato del futurismo all'Università per gli stranieri a Perugia.

(Bollettino della R. U. per gli stranieri, luglio 1930)

«Gli avversari del movimento futurista mostrano di non avere compreso che non si può sfuggire al problema della civiltà meccanica, che è il grande prodotto del progresso umano. Ben lungi dal materializzare, favorisce lo slancio dell'arte in tutti i campi dello spirito, e solo, apparente è il conflitto tra lo spirito e la vita che impone ad esso un ritmo sempre più celere. E' il problema tragico di opposità e velocità».

La mania di movimento, che è la base del momento che attraversiamo, è anche mania dello sport ed io ho pensato trovare nello sport la simultaneità.

Oltre alla simultaneità nel senso naturale e fisico, ci è un'altra simultaneità spirituale o lirica.

Nel dopo guerra le ricerche futu-

Una borsa per le letterature straniere

Presso la Facoltà di lettere e Filosofia della Regia Università di Torino è stata istituita una borsa «Arturo Farinelli» a favore degli studenti e dei laureati particolarmente dediti alle lingue e alle letterature straniere.

Il Comitato costituitosi per onorare Arturo Farinelli, Accademico d'Italia, ha fatto dono all'Ateneo, di cui Egli è degnissimo Maestro, della somma di lire 50.993,60 raccolta con l'adesione generosa e spontanea di oltre 600 studiosi di tutte le nazioni civili del mondo.

Per una monografia

Il Gruppo Universitario Fascista dell'Ateneo Pisano ha bandito il concorso per un'opera storica sui rapporti fra Pisa e la Corsica attraverso i secoli, nell'intento di contribuire ad un maggiore interessamento per i problemi e per la storia dell'Isola di Corsica.

Al concorso potranno partecipare tutti gli universitari italiani iscritti o no ai Gruppi Fascisti.

I lavori dovranno essere inviati al: Gruppo Universitario Fascista (Ufficio Culturale) Piazza dei Cavalieri, Pisa, non più tardi del 31 ottobre 1931. Alla migliore opera sarà dato un premio di lire 2000 (duemila). Il G.U.F. pisano poi la farà pubblicare a sue spese e cura, riservandosi i diritti.

La Commissione esaminatrice sarà presieduta dal professore Giovacchino Volpe.

ristie hanno dato al problema di simultaneità una enorme chiarezza.

Per il teatro vi è un dilemma: restare o vivere? Giudicare se stessi o essere giudicati dagli altri?

Son due realtà opposte che si compenetrano: si tratta sempre di atti, di stati di realtà apparente che potrebbero essere lenta illusione. Infine tutto non è che apparenza, sogno, illusione che diventa tutta la vita stessa. E' questo il concetto di Pirandello, in cui simultaneità futurista e passatismo di trame e di vita si compenetrano genialmente. Autori americani e francesi hanno portato sul teatro e nel romanzo nuovi concetti originali di simultaneità.

Si è pensato di sviluppare il concetto futurista, e scrittori francesi hanno tentato di analizzare la nostra vita quasi alla luce del microscopio. In innumerevoli pagine cercano infiniti dettagli, una bellezza nuova, lirica, ma sono scrittori troppo preoccupati della forma letteraria.

I futuristi si preoccupano di esprimere la sintesi. La simultaneità è il progresso di questa sul tempo e lo spazio, degno di essere espresso da un'arte non lenta ma rapidissima.

Per la poesia i futuristi hanno chiarito i vivi esempi d'arte: Paolo Buzzi, Luciano Folgore, ecc. Nelle loro opere si trovano esempi di simultaneità realizzata senza rima. Suoni con toni nostalgici, vocali tipici sospesi. E' verità ritmica senza monotonia, senza cadenza, piena di vita; è arte aderente alla vita, arte moderna che afferra momenti tipici di essa».

S. E. Marinetti, dunque riconosce che i futuristi si preoccupano d'esprimere la sintesi. E' proprio codesta preoccupazione che li allontana dall'arte.

Idealismo e protestantismo

In «Vita Nova» di luglio Claudio Rensis si pone l'interrogativo: «Educazione Cattolica o Fascista?» a proposito del libro di Ignazio su «Stato Fascista, Chiesa e Scuola».

Dice concludendo e assomma in sé: «Che cosa, però, concludere, nei termini del Concordato? Il Gentile in Senato disse, che il Concordato supposeva che Fascismo e Chiesa a vicenda potessero tra loro giungere a delle più o meno esplicite limitazioni. Il fascismo ha dato, ci sembra, esempio del suo spirito di conciliazione, accordando alla Chiesa nello Stato una situazione, non dirò di privilegio, ma certamente di favore. Ora dunque, se la Chiesa non vuole tuttavia, né intendere, limitarsi o cedere, per riguardo allo Stato, nella sua presunzione di dominio, che ne seguirà? Lo Stato sarà certo obbligato, prima o poi, a rivendicare per sé quella legittima autonomia e indipendenza, che gli compete da natura, e quindi esercitarla magari contro il Concordato. Noi non facciamo previsioni; ma sappiamo bene dalla storia che siffatti trattati internazionali, fra opposti poteri, non son poi destinati a durare eternamente. Un Concordato, come ogni Trattato, può esser denunciato dallo Stato, come del pari dalla Chiesa. L'essenziale è, che lo Stato Fascista si prepari, da regime autonomo qual è, a risolvere per conto suo i problemi spirituali della coscienza e della educazione nazionale, anche religiosa, e sia pronto, quando l'ora scoccherà, a rinunziare, senza suo danno, alla alleanza con la Chiesa».

Non occorre commentare. E' uno stato d'animo di cui i cattolici debbono tener conto: Claudio Rensis, idealista, profetizza il protestantismo italiano.

(A. F.)

Una parola dalla Francia

Una di voi, fucine, mi ha chiesto di dirvi qualche parola lasciandomi la scelta dell'argomento. Mi si perdoni questo ardire, che trova scusa nella vostra indulgente bontà, e nel ricordo troppo vivo che ha lasciato nel profondo del mio cuore l'accoglienza fraterna fatta dalla F.U.C.I., a Firenze e a Genova, alla studentessa francese, venuta a passare le vacanze in Italia. F.U.C.I., nome che risuona ancora gioiosamente al mio orecchio, e che, in mezzo alle difficoltà che mi circondano talvolta mi ridà coraggio, ricordandomi i fratelli lontani, che forse si dibattono tra i medesimi problemi fondamentali. Ho passato pochi giorni in mezzo a voi, ma pochi giorni bastano per conoscersi e amarsi, quando si passano insieme ai piedi del Signore. Poiché voi m'avete mostrato semplicemente, generosamente, ciò che voi eravate, ciò che voi facevate per estendere il regno di Cristo, volete che alla mia volta vi parli di quello che facciamo nel nostro paese per lo stesso scopo? Quando io sono venuta per la prima volta in Italia, io conoscevo da poco tempo, in Francia, un gruppo di giovani cattoliche che si preparavano all'insegnamento, e avevo sperimentato il bene che derivava da una tale riunione di forze; ma noi eravamo poco numerose; e proprio per mezzo vostro, fucine, ho sentito per la prima volta tutta la potenza di «esplosione» per il bene, che poteva rappresentare una unione nazionale di cattolici convinti.

Tornata in Francia, ho saputo che il nostro gruppo femminile di insegnanti era collegato con un vero movimento nazionale: «Le Comité d'Union des Catholiques de l'Enseignement public» che associa senza distinzione gli insegnanti cattolici dei diversi gradi d'insegnamento: primario, secondario, superiore. Fino a questi ultimi tempi, io non conoscevo che di nome questo comitato: dalla Pasqua, io ho vissuto della sua vita, io ho visto quali mezzi poteva avere, quali speranze poteva dare per la cristianizzazione del popolo.

Ogni anno, nella settimana di Pasqua, questo Comitato organizza delle «Giornate universitarie» cioè invita tutti i suoi membri a riunirsi per due giorni in una città universitaria di Francia, per studiare una questione professionale dal punto di vista cattolico.

Quest'anno, fortunatamente per me Parigina, le «Giornate» si tennero nella nostra capitale; e appunto di esse io voglio un poco parlarvi.

L'argomento generale era: «La formazione del Maestro cristiano in vista della sua azione extra-professionale». Come voi, fucine, non potevamo cominciare meglio le nostre «Giornate» che con una Messa ascoltata insieme nella grande basilica del Sacro Cuore di Montmartre; e non vi dirò quanto fosse commovente la lunga sfilata di quelli che andavano a ricevere la Santa Comunione.

La relazione dell'adunanza di studio che seguì fu fatta da un professore di Università sulla «preparazione del Maestro cristiano», preparazione che mira a formare una personalità.

Tanto dal punto di vista morale e religioso quanto da quello intellettuale, capace d'imporsi all'anima infantile e di modellarla quasi a sua insaputa.

La seconda adunanza di studio fu impiegata a parlare della «formazione del Maestro cristiano dal punto di vista della sua attività familiare e sociale» questione che è sollevata attualmente da tutti i problemi dell'educazione sessuale.

Il giorno seguente, dopo la Messa nella cappella del Carmine e la visita alla tomba di Ozanam, noi abbiamo ripreso il nostro lavoro, con una terza relazione, che, lo confesso, mi ha meno interessato, perché si rivolgeva specialmente ai maestri elementari rurali, e ci parlava di un ambiente che noi tutti studenti di Parigi e delle grandi città ignoriamo quasi del tutto.

Infine la quarta adunanza fu presieduta al Cardinale Verdier, arcivescovo di Parigi, che, con alcune parole familiari, ci ha detto tutta la simpatia che egli aveva per il nostro movimento, e tutto quello che egli ne sperava. Mons. Humbert, professore della Facoltà di Scienze di Montpellier, parlò poi del «Maestro e dell'avvenire dei fanciulli» con tutte le questioni che vi si ricollegano: orientamento professionale, ricerche famigliari, testi, ecc. Alla fine della seduta Mons. Verdier ci lesse il telegramma del Santo Padre e ci diede la benedizione papale. E io mi sono ricordata più intensamente allora di quella che mi era stata data in una simile occasione in mezzo a voi.

Ma per molti di noi le «Giornate» non sono terminate col saluto che chiude questa ultima adunanza. Soltanto la sera del giorno dopo, al ritorno dal Pellegrinaggio a Chartres fu veramente «finito».

Forse, fucine, voi non sapete che cos'è Chartres. Chartres è sì una vecchia città francese, ma è una di quelle vecchie città dove «Nostra Signora» è amata, è pregata con tutto il fervore del Medio Evo, in una cattedrale che è suo dominio proprio, che è così interamente dedicata a Lei, che nessuna sepoltura umana è mai venuta a contaminare il suo suolo. La cattedrale di Chartres, uno dei tipi più splendidi dell'arte gotica al suo apogeo, è fin dalla sua erezione il pellegrinaggio amato da tutti quelli per i quali la vita si è mostrata brutale e dolorosa, da tutti quelli che hanno bisogno di una Madre buona a cui confidare tutte le loro preoccupazioni e le loro pene, perché accolga le loro anime nelle sue braccia e le culla e le consoli, come consolava e cullava il Bambino Gesù.

Forse qualcuno di voi conosce il nome di Charles Péguy, uno dei nostri, perché universitario ardente, anima di poeta generoso e tormentata dal biso-

gno di Dio, morto alla fronte di Francia al principio della guerra, Péguy non era cristiano nel tempo in cui accadeva la storia che sto per raccontarvi, ma era «Beanceron» cioè della provincia che ha Chartres per capitale, e sapeva che Nostra Signora di Chartres non è mai venuta meno a quelli che vengono a Lei. E per questo il giorno in cui Péguy vede la morte librarsi sul capo di uno dei suoi figli, non esita, parte, a piedi come i vecchi pellegrini del tempo passato, cammina, cammina, percorre gli 80 km. che separano Parigi da Chartres, e là viene ad affidare suo figlio alla Madonna, suo figlio che non era nemmeno battezzato! Egli lo abbandona a Lei, non lo vuole più per sé, poiché non è capace di salvarlo, non ne può più dall'affanno e dal dolore; a Lei il salvarlo e il custodirlo per sé. E la Madonna ha ascoltato la preghiera del padre, e il fanciullo è salvo e oggi questi stessi figli educati da una madre non cristiana hanno ricongiunto la catena interrotta delle lunghe generazioni di cristiani; ed essi erano con noi al pellegrinaggio dei professori cattolici, a Nostra Signora di Chartres. La Madonna aveva accettato il dono del padre e aveva conservato i figliuoli per il servizio del suo Figlio.

E anche noi, ricordandoci del nostro fratello maggiore, siamo andati a domandare alla Vergine di Chartres di aver cura dei fanciulli che ci saranno affidati e di condurli là dove Cristo li attende.

Simonne Daniel
della Scuola Normale Superiore di Sèvres.

SOCIETÀ CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

GRANDINE - INCENDIO - VITA
Società Anonima Coop. - Fondata nel 1891

Sede e Direzione Generale VERONA
Via S. Eufemia 43 (Pal. proprio)

Capitale sociale e riserve diverse L. 29.295.440,81 - Premi riscossi nel 1929 L. 36.020.169,43 - Premi riscossi dal 1896 al 1929 L. 329.797.304,10 - Danni risarciti dal 1896 al 1929 Lire 180.073.025,18.

La «Cattolica», assicura

a) contro i danni della Grandine: frumento, foglia di gelso, avena, granturco, tabacco, canapa, risone, uva ecc.

b) contro i danni dell'Incendio: fabbricati civili e rurali, stabilimenti industriali, negozi, mobili di casa, merci in deposito, covoni, foraggi, bozzoli, canapa, tabacco, ecc.

c) sulla Vita dell'uomo: capitali tanto in caso di vita quanto in caso di morte, rendite vitalizie, pensioni, ecc.

Modicità di tariffe, condizioni di polizza fra le più liberali, correttezza e puntualità nei pagamenti, consiglio di preferire la «Cattolica» nella trattazione di qualsiasi contratto di assicurazione.

Per notizie rivolgersi alla Direzione od alle Agenzie Generali.

CREDITO ROMAGNOLO

Banca fondata in Bologna nel 1896

Sede centrale
e Direzione generale in Bologna
C. P. E. - Bologna N. 10.000

Il Credito Romagnolo svolge la sua attività nelle Province di Bologna, Forlì e Ravenna mediante 7 Filiali, 22 Recupiti Commerciali, 2 Ricevitorie e Casse provinciali, 20 Esattorie-Tesorerie Comunali e 7 Agenzie Viaggiatori.

Dalla situazione della Banca al 31 Ottobre 1929

CAPITALE SOCIALE

Azioni sottoscritte e versate n. 800 mila da Lire 30 L. 24.000.000,—
Riserva L. 2.849.509,28

L. 26.849.509,28

DEPOSITI FIDUCIARI

In contanti . . L. 278.659.853,53
In titoli . . . » 96.542.200,—

L. 375.202.053,53

OPERAZIONI ATTIVE

Portafoglio . L. 199.694.625,56
Conti correnti attivi diversi . . . » 71.105.497,94
Anticipi, riporti e mutui ipotec. . . » 9.163.870,17

L. 279.953.993,67

ASSEGNI CIRCOLARI DELLA BANCA

Emessi nel 1928 L. 893.174.556,58

LEGGETE

STUDIUM

Il mistero di Cristo

Queste parole di Pascal non sono state scritte per gli uomini. Sono scritte dal cuor suo in uno slancio mistico verso Dio ed egli le ha rievocate sulla carta perché non fossero perdute.

Gesù, nella passione, soffre per tormenti che gli uomini gli danno; ma nell'agonia soffre per tormenti che egli stesso si dà: turbare semetipsum.

E' sovrumano supplizio; ma potentissimo poichè potentissimi bisogna essere per sostenerlo.

Gesù cerca una consolazione nei tre amici più fidi; ed essi dormono; li prega di patire un po' con lui, ed essi l'abbandonano con piena negligenza: non hanno quella compassione che impedisce di dormire per un momento.

Così Gesù era abbandonato, solo, alla collera di Dio.

Gesù è solo sulla terra: non uno che divida la sua pena, non uno che la conosca: Egli e il cielo sono soli in questa conoscenza.

Gesù è in un giardino: non in un giardino di delizie, come quello in cui, il primo, Adamo, perdette se stesso e gli uomini; ma in un giardino di supplizi in cui salva se stesso e gli uomini. Soffre la pena e l'abbandono nell'orrore della notte.

Credo che Gesù solo una volta si sia lamentato; ma allora si lamenta come se non possa contenere il suo dolore: «L'anima è triste mortalmente».

Gesù negli uomini cerca sollievo e compagnia. E' la sola volta, mi sembra, nella sua vita. Ma non ne trova perchè i discepoli dormono. Gesù sarà in agonia fino alla fine del mondo: e non bisogna dormire in questo tempo. Gesù, abbandonato da tutti e abbandonato dagli amici scelti per vegliare, quando li trova dormienti si addolora per loro, a causa del pericolo a cui s'espongono. E li richiama, nella loro ingratitudine alla salute e al bene con una tenerezza cordiale; dice loro che lo spirito è pronto ma la carne è debole. Gesù, trovandoli ancora dormienti, ne li aveva tratti dalla divina parola, ne la meditazione loro, ha la bontà di non destarli e li lascia riposare.

Gesù, incerto della volontà del Padre, prega e teme la morte; ma, avendola conosciuta, le va incontro e le si offre: Eamus Processit (Giovanni).

Gesù ha pregato gli uomini e non è stato esaudito. Gesù, mentre essi dormivano, li ha salvati. Ha salvato ogni giusto mentre dormiva e nel nulla, prima della nascita, e nel peccato, dopo la nascita.

Una sola volta prega che il calice passi, sommessamente; e prega che due volte venga se è necessario.

Gesù nel tedio. Gesù vedendo gli amici addormentati e vigilanti i nemici, si abbandona interamente al Padre.

Non vede in Giuda il nemico, ma l'ordine di Dio che ama, e lo confessa, perchè lo chiama amico.

Gesù si strappa dai discepoli per entrare in agonia; per imitarlo occorre strapparsi dai più vicini e dai più intimi.

Mentre Gesù è in agonia e nella grandissima angoscia, occorre che noi preghiamo più a lungo.

Invochiamo la misericordia di Dio non perchè in pace ci lasci ai nostri vizi; ma perchè ce ne liberi.

Se Dio ci desse dei maestri di mano sua, come bisognerebbe obbedir loro di buon cuore! La necessità e gli avvenimenti ne derivano infallibilmente.

«Consolati, non mi cercheresti se non mi avessi trovato».

«Pensavo a te nell'agonia, e le gocce del mio sangue sono versate per te».

«Quando pensi se tu farai bene questa o quella cosa, tu mi senti più che se mettessi te stesso alla prova: io la compirò in te, se viene».

«Lasciati condurre alle mie regole; vedi come ho guidato la Vergine e i santi che mi hanno lasciato agire in loro».

«Il Padre ama tutto quello che faccio».

«Vuoi ch'io versi sempre il sangue della mia umanità senza che tu dia lacrime?»

«La tua conversione è mia cura; non temere e prega con confidenza come per me».

«Ti sono presente con la parola nella scrittura, col mio spirito nella Chiesa, con le ispirazioni, con la mia potenza nel prete, con la preghiera tra i fedeli».

«I medici non ti guariranno perchè un giorno morrai. Ma sono io che guarisco e rendo il corpo immortale».

«Soffri le catene e la servitù corporali; ora ti libero solo lo spirito».

«Sono più che un qualsiasi amico; ho fatto per te più di loro: essi non soffrirebbero quello che io ho sofferto; e per te, nel tempo della tua infedeltà e della tua crudeltà, non morrebbero, così come io sono pronto a fare, e faccio nei miei eletti e nel Santo Sacramento».

«Se conoscessi i peccati tuoi, perdesti ogni coraggio».

«E allora, Signore, lo perderò, perchè credo nel male dei miei peccati, sulla tua parola».

«No, perchè io che ti rivelo il male, ti posso guarire. E la mia parola è un segno che ti voglio guarire».

«A misura che li espierei, tu conoscerai i tuoi peccati e ti si dirà: «Ecco i peccati che ti sono rimessi»».

«Fa penitenza per i tuoi nascosti e per la malizia occulta di quelli che ami».

«Signore, tutto ti dono».

«Io l'amo più che tu non abbia amato le bassezze, ut immundus pro luto».

«La gloria sia tutta mia; non tua verme e terra».

«E quando la mia parola l'è causa di male o di vanità o di curiosità, interroga il tuo direttore spirituale».

Vedo il mio abisso d'orgoglio, di curiosità, di concupiscenza. Nessuno dei miei rapporti con Dio e con Gesù Cristo è giusto. Ma io ho peccato e i flagelli son caduti sopra di lui. E' più abominevole di me, e lungi dal respingermi, si ritiene onorato che io vada a soccorrerlo.

Ma s'è guarito da sé e, a più forte ragione, potrà guarire me.

Alle mie piaghe bisogna aggiungere le sue piaghe; e, salvandosi, Egli mi salverà. Ma non bisogna aspettare per congiungersi a Cristo.

Consolatevi: non è da voi che dovete attenderlo, ma anzi, dovete attenderlo non aspettando niente da voi.

Eritis sicut dii scientes bonum et malum. Il mondo quando giudica si fa Dio: «Questo è buono, questo è cattivo» e addolorandosi o rallegrandosi troppo degli eventi.

Fare le piccole cose come grandi, a causa della maestà di Cristo che le fa in noi e che vive la nostra vita; e le grandi come piccole e facili, forti della sua onnipotenza.

Mi sembra che Gesù Cristo dopo la Risurrezione non lasci toccare le sue ferite; Noli me tangere. Bisogna unirsi solo alle sue sofferenze. Egli s'è dato in comunione come mortale nella Cena, come risorto ai discepoli d'Emmaus, come asceso al cielo a tutta la Chiesa.

«Non ti paragonare ad altri all'infuori di me. Se non mi trovi in quello cui ti paragoni, ti paragoni a una cosa abominevole. Se tu mi ci trovi paragonati. Ma di tuo che cosa paragonerai? il tuo medesimo essere o me in te? Se è me che paragoni, tu confronti me a me stesso. Ora io sono Dio in tutto».

«Ti parlo e ti consiglio spesso perchè chi ti conduce non ti può parlare, perchè non voglio che tu non abbia guida».

«E forse io parlo per le sue preghiere, e così egli ti conduce senza che tu lo veda. Non mi cercheresti se non mi possedessi».

«Non l'inquietare».

«Pregate per non entrare in tentazione». La tentazione è dannosa, e quelli che sono tentati lo sono perchè non pregano.

Et tu conversus confirma fratres tuos. Ma prima, conversus Iesus respexit Petrum.

San Pietro chiede di colpire Malcho e colpisce prima di sentire la risposta; e Cristo risponde dopo.

Gesù Cristo non ha voluto essere ucciso secondo le forme della giustizia; perchè è molto più ignominioso morire per la condanna della giustizia che per una ingiusta sedizione.

La falsa giustizia di Pilato serve solo a far soffrire Cristo; perchè Pilato con la sua falsa giustizia lo fa frustare, e lo uccide. Era meglio averlo ucciso prima. Così i falsi giusti: fanno opere buone e cattive per piacere al mondo e per mostrare che non sono troppo amanti di Cristo, che ne hanno vergogna.

E infine nelle grandi tentazioni, nelle occasioni, essi l'uccidono.

Biagio Pascal

Un libro di Chesterton

E' uscita da poco la traduzione francese degli «Eretici» di Chesterton (Plon, Paris 1930 «Le Roseau d'or»).

E la traduzione giunge opportuna quanto mai anche per il pubblico italiano, il quale è risaputo, non ha soverchia familiarità con la lingua inglese.

Data una prima scorsa al libro, già si prevede che molti autori britannici contemporanei ci appariranno in una luce ben singolare.

Eretici. Con una parola Chesterton definisce per sempre codesti uomini egregi. Eretici: la parola in questo tempo potrà anche lusingare; ma la definizione restringe la portata di certe dottrine; rinchiuso le opere da queste ispirate negli angusti confini di una volontà umana che non vuole abbandonarsi a qualche cosa d'infinitamente grande.

Essere eretici, come l'intende Chesterton, è dichiararsi in contraddizione col senso della vita, dell'unità, della purezza; è rinchiusersi in un sistema condannato per gli arbitri che lo governano. Gli uomini dei nostri giorni, e questo «ortodosso» lo dimostra, hanno la debolezza di compiacersi dei propri difetti, perchè non sono capaci di resistere loro.

L'autore ha in dono una virtù che in questo tempo, non è più comune; vale a dire il buon senso. Un buon senso che non si diffonde orizzontalmente sulle cose, ma che sale. Un buon senso che guarda le stelle e che cerca Dio, come un fanciullo cerca il padre quando ha bisogno di lui.

L'attitudine richiede coraggio, sottomissione, non resistenza al vero e al buono. E per questo, tanto straordinaria pare, da esser detta «paradosale».

E' doveroso riconoscere che l'autore si abbandona volentieri al paradosso; giacchè il paradosso è per lui il miglior mezzo di render giustizia al buon senso. Così diversi siamo dallo stato d'origine, la caduta, dopo il peccato originale, e quando manchi la grazia divina, è diventata la nostra norma, fino al punto che il Figlio di Dio è obbligato a raddrizzare l'opera del Padre, ad annunziarci cose inverosimili e socialmente paradossali; come la famosa parola: «I primi saranno gli ultimi».

La Parola onniscente ricorre spesso a tali paradossi: ma non è paradossale la legge della grazia; Può avere questa apparenza solo in rapporto alla nostra infermità spirituale.

Chesterton, discepolo del Vangelo, tenta di restaurare i valori morali seguendo la chiesa. Nell'epoca in cui scrisse questo libro, che precede l'«Ortodossia» (1923), egli non era ancora cattolico. Ma sentiva già d'avvicinarsi a Roma; tutto il suo spirito era cattolico e si prevedeva immemente la conversione. Fin da allora, nel campo sociale, egli si dichiarava contro l'orgoglio e non faceva mistero delle sue tendenze democratiche, che non gli parevano in contrasto con le sue simpatie per Roma.

Il cattolicesimo gli ha dato maggior sicurezza, maggior confidenza in quei «metodi dottrinali del XIII secolo» a cui egli tendeva con l'istinto e con la ragione.

Chesterton ha dichiarato guerra a tutti gli «idoli moderni»: e ha scelto i più seri, i meno poetici. S'avvicina loro; pone la domanda imbarazzante, ride; senza sforzo li colpisce con la lieve sua ironia. Molti non approvano codesto metodo: pensano che Chesterton scherzi troppo con le cose sacre, pensano che vi sono dei paradossi provocanti, e che egli non giustifichi razionalmente l'atteggiamento suo. Ma l'accusato si difende (Cfr. cap. XVI) e

dice che: «il paradosso non è altro che un certo gusto alla sfida, proprio di quelli che sono nella Fede». E a riguardarlo da vicino, il suo motteggiare si rivela buona spada per le nuove crociate.

Chesterton non è vittima d'un inganno: il cuore l'avverte che la serietà degli uomini è troppo insincera per meritare d'esser tenuta in conto.

Eretici è una presa di posizione. Gli idoli che l'a. colpisce non sono di certo Kipling, Shaw, Wells, George Moore, Whistler, Swinburne, Walter Pater; no, solo gli errori sono colpiti. Lo scrittore «ortodosso» è pieno di rispetto per le persone. Lungi dall'abbatterle egli mostra loro la causa dello smarrimento, indica loro la via. Troppa cura ha dell'anima e del destino personale degli uomini perchè possa farne oggetto di beffa; nè può far dell'ironia nel deserto.

Ecco alcune parole su Bernardo Shaw:

«L'uomo che ha detto «Beato colui il quale non desidera nulla perchè non sarà deluso» esprime la beatitudine in un modo imperfetto e menzognero. La verità è questa: «Beato colui che non desidera nulla perchè avrà magnifiche sorprese. Chi niente desidera vede le rose più rosse che non le vedano gli altri, l'erba più verde, il sole più risplendente». La sua critica più profonda è forse quella della pseudo-forza. Gli assalti suoi al pensiero di Nietzsche sono freschi, nuovi e d'una chiarezza rara. Chesterton denuncia costantemente l'illusione del superuomo».

Perchè questi sia più che un uomo, egli dice, «occorre che noi siamo qualche cosa di meno». E prosegue.

«V'è certo un culto dell'eroe più antico e migliore di questo. Ma l'antico era un essere il quale, come Achille, era più umano dell'umanità medesima. Il superuomo di Nietzsche è freddo e non ha amici. Achille, invece, ama tanto l'amico suo che immola degli eserciti nell'agonia del lutto».

Il triste Cesare di Shaw grida nel suo desolato orgoglio: «Chi non ha conosciuto la speranza, non può mai disperare». L'Uomo Dio d'altri tempi risponde dall'alto del tragico monte: «vi fu un dolore simile al mio?». Un grand'uomo non è tanto forte da sentire meno degli altri uomini: è tanto forte che sente di più. E quando Nietzsche dice: «Vi do un comandamento nuovo: «siate duri», egli in realtà dice: «Vi do un nuovo comandamento: «siate morti». La sensibilità è la definizione della vita».

Condanna, dunque, della potenza falsa, della pseudo libertà nel cui nome di moderni pretendono d'abbattere la famiglia, l'ordine sociale in sé, perchè crea le frontiere così come lo spirito crea le definizioni. Per ciò si può oggi immaginare che «il romanzo possa giungere al suo vertice quando si realizzi in senso assoluto ciò che essi chiamano la libertà. Pensano che se un uomo facesse un gesto e il sole cadesse dal cielo, si realizzerebbe una azione stupefacente e romanzesca».

Ma ciò che nel sole è veramente stupefacente e romanzesco è che il sole non cade dal cielo. Cercano sotto ogni specie di forma un mondo senza limitazioni, vale a dire un mondo senza forme. E non v'è niente di più basso che codesta infinità. Dicono che il desiderio loro è d'esser forti, come l'Universo. Ma, in verità, vogliono che l'Universo intero sia debole come loro».

Chesterton prova che la vera forza è nell'umiltà. E s'oppone alla sufficienza egoistica di George Moore: «Non pensare ad altri che a sé, lo condurrà a voler essere l'Universo; e voler essere l'Universo è cessare d'essere qualcosa. Se, al contrario un uomo è

abbastanza sensato per non pensare che all'Universo, lo farà in modo personale, conserverà nella sua purezza il segreto di Dio». E poi dice ancora: «L'umiltà è ciò che eternamente rinnova la terra e le stelle... L'uomo che rinuncia a se stesso crea l'universo. Per l'umile e per lui soltanto, il sole è realmente il sole; il mare è realmente il mare. Quando nella via egli guarda in viso i passanti non si rende conto solo che gli uomini vivono, ma vede con piacere drammatico ch'essi non sono morti».

Si vede da questi esempi quale ricchezza d'idee contenga questo libro. E' l'ortodossia medesima che arricchisce le anime abbastanza umili e accoglienti per prestare alla verità attento orecchio. Niente come l'intelletto ci invita a rendere omaggio d'obbedienza a ciò che è.

Claudel un giorno scriveva che le eresie altro non sono che mutilazioni. E a prenderle a una a una, si vedrà che sempre si tenta di strappare alla totalità della Rivelazione una parte più o meno considerevole, ma senza la quale la Rivelazione non è più integrale, nè pura, nè santa.

Ma Claudel e Chesterton sanno bene che l'uomo difficilmente sopporta la purezza e l'integrità delle cose, perchè esse condannano inflessibilmente i vizi della sua volontà. Mentre se non v'è la pienezza, nè la perfezione, allora... Allora tutto è come me; e io non rispondo più di nulla. Chesterton è con la Chiesa che dice: «ut non declinet cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis».

Stanislao Fumet

Gino Severini

Tra i pittori di questo tempo Gino Severini è degno di ricordo in modo particolare.

Toscane, anzi cortonese, ch'è per un pittore di dir di più, conobbe e seguì le correnti contemporanee dal cubismo al futurismo.

Col Boccioni fu tra i rappresentanti più sinceri del futurismo italiano, e in quel tempo si fece ammirare dai parigini per una rappresentazione dinamica del Pan-Pan, che era il ballo di moda prima della guerra.

Il futurismo voleva essere un'espressione sincera di lirica, e voleva che tutti i sentimenti che si provano nel contemplare o, meglio, nel sentire la realtà venissero espressi come si presentavano, senza costrizione di sorta né di forme espressive né di esteriori verosimiglianze. Ne derivava un soggettivismo estremo; spoglio di qualsiasi valore oggettivo; vivente solo per l'artista che vedeva nell'opera un ritratto più o meno fedele della propria interiorità.

Severini intende l'assurdo di codesti imperativi: e comprende che l'arte per esser tale, deve parlare a tutti, e non ad alcuni iniziati intellettuali.

E torna al classicismo e al razionalismo; da un estremo all'altro. Attraversa dal 1918 al 1922 un periodo aridamente teoretico; e si pone allo studio delle matematiche e della geometria descrittiva.

Il suo «Du Cubisme au futurisme» uscito nel 1921 rivela una eccessiva confidenza nel calcolo delle combinazioni razionali.

Ma è la via per tornare all'ordine.

Come dice Maritain in un recentissimo profilo dell'artista, Severini passa, in questo tempo, dalla vita dei sensi alla vita della ragione.

E lo salva dall'astrazione razionale, la sua latinità: c'è in lui qualche cosa degli ultimi trecentisti italiani che infine si rivela. E nella decorazione di due chiese svizzere, a Semsales e a La Roche, Severini si mostra rinnovato interiormente, sicuro di sé, vittorioso.

Ora è libero da ogni espressionismo episodico e psicologico; la sua arte esprime liberamente con sensibilità quello ch'egli sente; e parla un linguaggio in cui le antiche parole dei primitivi italiani hanno eco manifesta. Dopo un periodo in cui l'arte sua traversa una istintiva e disordinata vitalità che vuol essere lirica, viene un rigorismo razionale che la cristallizza secondo formule matematiche. Ma ecco misteriosamente rinnovarsi l'interiore vitalità; in lui si concilia l'antagonismo tra lo spirito e la ragione di sé; e la sua arte diventa cristianamente umana. Severini ha conquistato l'unità.

Così è giunto alla meta lungamente cercata: è la vittoria; ma ogni vittoria, perchè sia tale, attende una conferma.

(g. m.)

Vita Liturgica

I due Samaritani

I Vangeli delle Domeniche XII e XIII dopo la Pentecoste tolgono il loro tema liturgico dai due Samaritani che si incontrano in San Luca: il Samaritano della parabola dell'uomo assai dai briganti sulla strada da Gerusalemme a Gerico (S. Luca X, 23-37) e il Samaritano del miracolo dei dieci lebbrosi guariti dal Signore.

Il nesso è evidente fra i due brani, riavvicinati qui a bella posta dalla Liturgia: le parti minori delle due sante messe ancora maggiormente lo rinforzano e lo mettono in risalto. La liturgia della Domenica XII dopo la Pentecoste ha per scopo d'insegnare ai fedeli l'amore del prossimo e l'amore di Dio, mettendoci sotto gli occhi — plasticamente — l'esempio del Buon Samaritano, che soccorre l'assaiato dai ladri. Il buon Samaritano tipicamente è Cristo, che soccorre l'uomo nelle sue indigenze, e siamo pure noi che dobbiamo correre incontro sempre alle indigenze dei nostri fratelli.

La legge della beneficenza è sorta col Vangelo per generazione spontanea dall'altissimo precetto: «Ama il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente. Ama il prossimo tuo come te stesso».

Ora immaginiamo compiuto un beneficio qualunque.

Per chi lo riceve sorge subito l'obbligo della riconoscenza: la vuole l'uomo, la vuole Dio.

Non che si debba fare il bene per esigere dal beneficiato un omaggio forzoso di gratitudine: questo il Vangelo non lo dice, anzi lo proscrive, insegnandoci di fare il bene a quelli che non ci potranno rendere il contraccambio. Ma essendo la gratitudine espressione di fondata virtù e di bontà profonda è bello cogliere dalle labbra di un beneficiato il grazie, che ci faccia assicurare dell'elevazione di un infinito grazie verso il Signore per i tanti doni di cui l'Idio ha seminato il suolo della nostra vita.

Il ciclo logico di un'azione buona, fatta al prossimo, è racchiuso in termini proporzionali: il beneficiatore dia beneficenza e il beneficiato dia riconoscenza. Questo è quanto c'insegna liturgicamente le domeniche XII e XIII dopo la Pentecoste: la liturgia della prima dice: «Dio fa tanti benefici all'uomo — l'uomo impari a benedire il suo prossimo» e la liturgia della seconda insegna «Dio guida molto la riconoscenza dell'uomo — l'uomo impari a ringraziare sempre l'Idio». La riconoscenza equivalga al beneficio!

Mosè e San Paolo

Lo stesso pensiero liturgico che lega i Vangeli dalle due Domeniche e si riscontra nell'offerta della XII dopo la Pentecoste (Esodo XXXII, 11-14) e nell'epistola della XIII, tolta da S. Paolo ai Galati (III, 16-22). Questa è la più difficile epistola di tutto l'anno liturgico ed ha il suo nesso d'interpretazione solo nel brano della II ai Corinti (III 4-9), assunta dalla Liturgia ad epistola della XII dopo la Pentecoste. E' sempre un pensiero uguale a quello che scaturisce dai due Vangeli comparati insieme: «siccome noi da soli non possiamo far niente e tutto ci viene da Dio, non dobbiamo confidare in noi stessi, ma abbandonarci nelle sue mani e ringraziarlo dei suoi benefici immensi».

Noi siamo dei beneficiati e dobbiamo riconoscenza a Dio. Al tempo di San Paolo erano troppi quelli che credevano di dover tutto alla Legge, dimenticando persino le sue divine origini e facendo consistere tutto nell'adempimento alla lettera della parola scritta di Dio.

San Paolo rimprovera a questi la mancanza di fede e di spirito allo stesso modo che Mosè, sceso forzatamente dal Sinai, aveva affrontato il popolo prevaricato. Si intravedono quasi trasparenze di pianto in questi accorati appelli di San Paolo alla Fede, allo Spirito che vivifica; e la liturgia nel ripeterli vi dispone intorno le più sacre invocazioni fiorite nella melodia dei salmi, disponendole a tratti nell'Introito, nel Graduale, nel Communio di queste domeniche XII e XIII dopo la Pentecoste. «Affrettati o Signore ad aiutarmi... io ti benedirò in ogni tempo... sarà sempre la tua lode sulle mie labbra. Oh mansueti ascoltate!... prendete parte alla mia gioia! La terra si sozierà dei benefici divini. Dio si ricorderà sempre dei suoi servi: nelle sue mani sono i nostri giorni».

Le parole di Mosè rivelano invece un'altro lato della beneficenza divina. I doni di Dio non sono soltanto le grazie dirette, che Egli fa incessantemente a quanti ne abbisognano, ma sono anche i castighi suoi risparmiati a tanti soggetti che li avrebbero giustamente meritati. Così si rivela che la più grande beneficenza di Dio è il perdono indulgente, pietoso e samaritano verso i peccatori. Mentre Mosè nel Sinai riceveva il Decalogo da Dio, nella valle il popolo aveva innalzato il vitello d'oro per adorarlo. E l'Idio sdegnato di quell'apostasia aveva detto a Mosè: «Lascia che il mio furore si riversi su questo popolo di dura testa e lo distrugga». Ma Mosè, umiliato e confuso per i suoi, pregò il Signore così, come un fanciullo: «Perchè o Signore si adira il tuo furore contro il tuo popolo? Calma l'ira dell'animo tuo. Ricordati di Abramo, d'Isacco e di Giacobbe, ai quali hai giurato di dare una terra emanante latte e miele». E il Signore si placò dell'ira che aveva avuto contro il suo popolo.

L'umanità era stata testimone una altra volta dell'infinita bontà di Dio.

Don Giovanni Lovatti



GINO SEVERINI: La Cena (particolare)

L'ANIMA E LE OPERE DELLA FUCI

Verso il congresso

Il giornale riferisce in questo numero l'elenco delle manifestazioni che la F.U.C.I. vien preparando in questo periodo estivo.

L'elenco basta da solo a dare la misura dell'impegno col quale la Federazione cerca di assolvere il suo compito educativo.

Inviavamo semplicemente a una riflessione.

L'intento di ciascuna di queste iniziative è quello di segnare le vie alla nostra formazione cattolica. Esse hanno perciò anche un alto valore di pubblica testimonianza reso al genio educativo della Chiesa.

a) Bisogna considerare meditatamente ciascuno dei temi portati dal programma del congresso per rendersi conto di questa affermazione: da quel generale ai temi per le sezioni di facoltà, il valore formativo e l'intento apologetico risultano chiari e di interesse attuale evidente.

Capire questo, vuol dire aver già fatto buona preparazione intellettuale e spirituale al Congresso; perché vuol dire capire il valore religioso della nostra fatica intellettuale.

b) Bisogna inoltre penetrare lo spirito che ha suggerito l'iniziativa delle due Mostre e quella del Concorso dei Canti.

Tre manifestazioni che vanno unite al Congresso, e che applicano in campi diversi quel medesimo intento.

La rassegna delle attività artistiche dei nostri giovani amici, è disposta per incoraggiare nelle loro produzioni: d'arte la espressione della loro anima religiosa.

La mostra fotografica e il Concorso dei canti, son diretti a sviluppare il senso della tradizione e della solidarietà fraterna, che nella F.U.C.I. sono catena per la quale si ascende al faticoso cammino della conquista cristiana.

c) Ancora: la visita degli ingegneri alle fabbriche di Genova.

Ardita impresa per la quale la F.U.C.I. porta i suoi giovani a contatto con l'ambiente di attività professionale cui son destinati, per insegnare loro più efficacemente con la semplicità e l'equilibrio della parola vissuta, il dovere e la responsabilità della loro vocazione cattolica.

d) Infine: la partecipazione al Congresso Eucaristico di Loreto.

Il tema della nostra adunanza porta la riflessione sul motivo centrale della nostra vita spirituale e del nostro metodo di educazione universitaria.

Il ciclo si chiuderà così riportandoci alla fonte dalla quale tutte le altre iniziative han tratto la loro ispirazione e varrà a farci misurare il fervore con il quale abbiamo saputo custodire e servire quella ispirazione nel solo del nostro quotidiano lavoro.

La F.U.C.I. con la parola, con la promessa e col pensiero di tutti i suoi fucini, presenti o assenti, al termine dell'anno e all'inizio del nuovo rinverrà il voto della sua consacrazione, nel vincolo di una preghiera che rende inscindibile l'unione, e ricca di inesauribili forze la pacifica milizia cristiana.

La riflessione di tutte queste cose dirà a ciascuno meglio di qualunque altro invito quale sia il suo posto in questa comune, non lieve e pur grata fatica.

PROGRAMMA

Giovedì 4 settembre:

Ore 19. - Palazzo Reinelt, via Rossini, 6. Inaugurazione della Mostra artistica e fotografica. — Ore 20. : Sala Massima del Circolo Artistico, via Coronio 15. Inaugurazione ufficiale del Congresso, col discorso su S. Agostino.

Venerdì 5 settembre:

Ore 8: S. Messa nella Basilica di S. Giusto celebrata da S. Ecc. Rev. Mons. Vescovo diocesano. Dopo la Messa, omaggio ai Caduti. — Ore 9.30: 1° Relazione «Il compito attuale dei cattolici nel campo della cultura» M. Gentile. — Ore 14.30: Adunanza degli incaricati per « Studium » e « Azione Fucina ». — Ore 16: Adunanza organizzativa separate: per fucini, nella Sala del Circolo Artistico; per fucine, nel Collegio di Notre Dame de Sion, in via Tigor 18. — Ore 19: Meditazione e benedizione Eucaristica nella Chiesa di San Antonio Taumaturgo. — Ore 21.30: Solenne Commemorazione di Mons. G. D. Pini, tenuta da Mons. E. A. Fabozzi.

Sabato 6 settembre:

Ore 8: S. Messa nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo, P. A. Gemelli.

— Ore 9.30: Relazione di facoltà (Sede del Congresso):

1) Medicina: Vitalismo e Meccanicismo, Dott. G. Lambertini. 2) Giurisprudenza: Il matrimonio nel diritto canonico, L. Bianchi. - 3) Ingegneria: La razionalizzazione del lavoro, Ing. G. Bartoli.

Ore 15: 4) Lettere: Visione cattolica del Romanticismo, Sig. na De Toffoli. - 5) Commercio: Il fallimento. - 6) Scienze naturali, Sig. na G. Casara.

Ore 17: Conclusione delle relazioni di facoltà in Adunanza plenaria, P. A. Gemelli. — Ore 20: Meditazione e benedizione Eucaristica nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo.

— Ore 21.30: Ricevimento offerto da S. Ecc. Mons. Vescovo diocesano nel giardino dei Padri Salesiani, via dell'Istria.

Domenica 7 settembre:

Ore 8: S. Messa nella Basilica di S. Giusto. — Ore 9.30: Relazione del Consiglio Superiore (Sede del Congresso).

— 14.30: Adunanza degli incaricati per le Missioni e per la Musica. — Ore 16: Discussione sulla relazione del Consiglio Superiore e chiusura del Congresso. — Ore 19: Meditazione, Te Deum e solenne benedizione Eucaristica impartita da S. Ecc. Mons. Vescovo diocesano nella Chiesa di S. Antonio Taumaturgo. — Ore 21: Sala Massima del Circolo Artistico. Concorso dei canti, coro di canzonette triestine con accompagnamento della Orchestra del Circolo Piccolomini.

Lunedì 8 settembre:

Ore 6: Partenza con autocorriere per Redipuglia. — Ore 7.30: Arrivo a Redipuglia. S. Messa nel Cimitero degli Inuiti. — Ore 9: Partenza per Gorizia, colazione offerta dal Segretariato Maschile P. G. Frassati di Gorizia. — Ore 10.30: Partenza per Postumia. — Ore 13.30: Pranzo. — Ore 14.30: Visita alle Grotte. — 17.30: Partenza per Trieste.

Norme

Vitto e alloggio: Per fucini: nella Casa Emigranti della Società Cosulich a Servola. Per Fucine: nel Collegio di Notre Dame de Sion in via Tigor N. 18. Tesserà: Quota di partecipazione che dà diritto ai pasti del 4 sera, 5, 6, 7 settembre e alloggio per detti quattro giorni L. 105.

Gita a Postumia: Quota che dà diritto al viaggio, al pranzo a Postumia e all'ingresso delle Grotte, Lire 35. (Per la visita alle Grotte è norma prudenziale che ciascuno si provveda di soprabito o di veste del genere).

Prenotazioni: I fucini devono prenotarsi entro il giorno 25 agosto. — Le fucine entro il 24 agosto.

Servizio tramviario: Per il trasporto dalla Sede del Congresso a Servola i fucini muniti di tessera potranno usufruire di treni speciali a tariffa ridotta.

Ufficio informazioni: Alla stazione ci sarà una saletta a disposizione del Comitato, dove i Congressisti potranno provvedere: al timbro del biglietto ferroviario, ritiro della tessera, numero unico, medaglia, nonché assumere tutte le informazioni del caso.

Ogni Congressista deve essere munito del distintivo, della tessera della F.U.C.I. e della tessera del Congresso altrimenti non potrà partecipare alle varie manifestazioni.

Nel prossimo numero daremo notizia dei ribassi ferroviari ottenuti.

Studenti d'ingegneria operai per quindici giorni

« Azione Fucina » del 6 luglio u. s. ha parlato di un gruppo di studenti di ingegneria che nel prossimo mese di agosto intendono « provare » la vita dell'operaio per trarre, da una tale preziosa esperienza, pratiche norme di apostolato e buoni incitamenti. Per coloro che hanno aderito all'iniziativa e per coloro ai quali fosse sfuggita la questione (di cui si è parlato anche in più di un Congresso) ripetiamo il programma... d'azione, che verrà effettuato a Genova.

17 agosto - pomeriggio: arrivo a Genova e sistemazione al « Pensionato Universitario ».

Lunedì, 18 agosto e giorni seguenti fino al sabato 30 agosto, orario seguente:

Ore 7: S. Messa e brevisima meditazione fatta dall'Assistente. - Colazione e partenza per il lavoro.

Ore 8.30 e 14.18: occupazione in qualità di operai nei vari reparti di uno stabilimento metallurgico.

Ore 12: Colazione al « Pensionato Universitario » e breve riposo.

Ore 18-19.30: Bagni di mare!

Ore 20: Cena - riunione e conversazione, diretta dall'Assistente Ecl., sulle impressioni riportate nella giornata.

Ore 22: Preghiera in comune e... a letto.

Domenica, 24 agosto: da stabilirlo. Domenica, 31 agosto: S. Messa e funzione di chiusura; ultima riunione e scioglimento della brigata con appuntamento a Trieste.

Evidentemente all'orario suddetto (fuorchè per le ore di lavoro) potranno venir apportate quelle variazioni, tanto collettive quanto individuali, che le circostanze suggeriranno.

I posti gratuiti o semigratuiti sono esauriti; ai dodici iscritti se ne potranno aggiungere ancora 4 o 5, per i quali la spesa non supererà complessivamente (vitto ed alloggio per 15 giorni) le 250 lire. Le iscrizioni e le domande di chiarimenti vanno rivolte a Padre Ottorino Marcolini, Assistente del Segretariato Fucino Bresc. - Via G. Verdi, 10 - Brescia.

La II Mostra artistica

Nel numero precedente abbiamo dato ampia notizia di questa manifestazione che si svolgerà a Trieste durante il Congresso (4-14 settembre).

Ricordiamo semplicemente che le adesioni vanno mandate al Dott. Mario Luzzi, via Mentana, Bologna; e che il tempo utili per tale iscrizione è il 21 agosto p. v.

Un'ultima raccomandazione a tutti i nostri amici in grado di farlo, perchè partecipino a questa manifestazione che vuol essere l'inizio di una più assidua cura della F.U.C.I. per i suoi giovani artisti, e di una più organica attività in questo campo.

La Mostra fotografica

Il compito di organizzare la mostra fotografica è stato affidato al Dott. Gerolamo Lino Moro di Venezia, al quale pertanto debbono rivolgersi gli interessati (Cricolo « Olivi » - Palazzo Morosini, S. Giovanni Laterano - Venezia).

Scopo della mostra è di offrire ai Congressisti e agli amici della F.U.C.I. una documentazione della vita della Federazione.

Ai Circoli è stato spedito il regolamento con tutte le istruzioni utili per la partecipazione.

Schemi per le relazioni

Il valore ideale

delle scienze esatte

(Relatrice: Sig. na CASARA)

I. Il valore ideale delle scienze esatte (in controposizione al concetto utilitaristico moderno).

II. Rapporti tra matematica e fisica.

III. Postulati matematici.

IV. L'ipotesi in fisica: sua funzione e suo valore in generale.

V. Facili scambi fra ipotesi e scienze e corrispondenti urti con la fede.

VI. Le ipotesi scientifiche e la loro estensione al campo filosofico.

VII. La scienza per la scienza e la scienza in ordine alla conoscenza di Dio.

Bibliografia: Poincaré: La valeur de la science. - Id. La science et l'optèse. - Jung: I concetti fondamentali dell'algebra e della geometria. - Maritain: Réflexions sur l'intelligence.

Il matrimonio nel diritto canonico

(Relatore LUIGI BIANCHI)

I.

Il matrimonio come contratto.

1° Origine del matrimonio: la dottrina evoluzionista - Fini del matrimonio: primari e secondari.

2° L'elemento costitutivo del matrimonio: il consenso.

3° Proprietà del matrimonio: la unità - Poliandria e poligamia.

4° La indissolubilità - Il divorzio.

5° Casi di scioglimento del matrimonio - Il privilegio Paolino; il matrimonio rato e non consumato.

II.

Il matrimonio come Sacramento

1° Sacramentalità del matrimonio - Gesù Cristo stesso ha elevato il contratto matrimoniale fra battezzati alla dignità di Sacramento.

2° Inseparabilità del contratto matrimoniale dal Sacramento: la tendenza regalista.

III.

L'ordinamento legislativo del matrimonio.

1° La promessa matrimoniale - Formalità precedenti il matrimonio: le pubblicazioni.

2° Gli impedimenti dirimenti.

3° Gli impedimenti impediendi.

4° Cessazione degli impedimenti - Dispensa - Organi della dispensa - Convalida del matrimonio - La sanatio in radice.

5° Scioglimento del matrimonio - Separazione personale - Seconda nozze.

Il concorso dei canti

Lo scopo del Concorso è noto.

Quest'anno è desiderio di incoraggiare la produzione di nuovi canti: nuovi nella parola e nei motivi musicali.

Il concorso ha due momenti:

a) la esecuzione, indistintamente di nuovi canti e dei canti tradizionali, compiuta collettivamente dai soci dei vari circoli. Particolare conto verrà tenuto dalla esecuzione dell'inno ufficiale;

b) la produzione: avranno preferenza assoluta i canti nuovi anche per il motivo musicale.

I canti nuovi prima di essere eseguiti devono essere rivisti da una apposita commissione; al cui giudizio pertanto devono essere sottoposti.

Prima della fine di agosto il recapito per il Comitato del Concorso dei canti è: F.U.C.I. piazza S. Agostino 20-A, Roma; dopo: Trieste sede del Comitato del Congresso.

La partecipazione al Congresso Eucaristico di Loreto

Un gruppo di studenti reduci dal Congresso di Trieste si fermerà a Loreto e rappresenterà la F.U.C.I. a quel Congresso Eucaristico.

A Loreto i fucini, in sezione speciale, discuteranno il seguente tema: « Il culto Eucaristico nella educazione Universitaria ».

Relatore: Dott. Cesare Valentini di Pesaro.

I fucini che vorranno partecipare al Congresso Eucaristico devono mandare la prenotazione alla Presidenza Generale (Piazza S. Agostino 20-A, Roma).

Le ultime pratiche informazioni saranno pubblicate nel numero prossimo.

6° La procedura nelle cause matrimoniali.

IV.

Legislazione della Chiesa e dello Stato riguardo al matrimonio.

1° Conseguenza della Sacramentalità del matrimonio: Competenza esclusiva della Chiesa riguardo al matrimonio dei battezzati e ai suoi effetti inseparabili.

2° Legislazione dello Stato: competenza circa gli effetti meramente civili.

3° Il matrimonio civile; sue specie - Introduzione - Il matrimonio civile nella dottrina della Chiesa - Le leggi di precedenza del matrimonio civile.

4° Regolamento degli impedimenti - Pertinenza delle cause matrimoniali al tribunale ecclesiastico.

5° Il regolamento dell'art. 34 del Concordato e della Legge 27 maggio 1929 - Riconoscimento della legislazione Canonica - Celebrazione del matrimonio - Le cause matrimoniali - Il matrimonio degli acattolici.

Vitalismo e meccanicismo

(Relatore: Dott. G. LAMBERTINI)

Vitalismo e Meccanicismo. 1. Dell'antitesi tra meccanicismo e vitalismo.

2. Del Meccanicismo e nella storia della filosofia e della biologia.

3. Del vitalismo nella storia della filosofia e della biologia.

4. Del vitalismo nel concetto cristiano di fronte al « vitalismo da laboratorio ».

5. La necessità della vita cristiana d'altri tempi e di altre età.

Lettere triestine

(g. b.). — In questa vigilia operosa e gioconda Vi giunga, amici di tutta Italia, il saluto festoso, vibrante di affetto e di riconoscenza dei fucini di Trieste, prescelti dagli amici della presidenza e dal Vostro unanime desiderio a preparare il XVIII Congresso Nazionale della F.U.C.I.

« Trieste ha bisogno di Voi fucini » per risanare la sua vita religiosa; ha bisogno che un'alta, solenne manifestazione di fede risvegli in « Lei i ricordi assopiti di una grandezza di vita cristiana d'altri tempi » e di altre età.

« Sciolta ormai la promessa formata a Genova alla vigilia dell'imminente conflitto — che pur doveva riunire le genti della Giulia, per sempre alla Madre Patria — di raccogliere le

« schiere fucine in Trento italiana, « parla da Genova ancora il voto che i « vincoli di fraternità fra le vecchie e « nuove provincie d'Italia, si rinsal- « dino nel segno della fede di Cristo a « Trieste, la fedele Figlia di Roma ».

L'appello lanciato due anni fa a Genova è stato raccolto, e sia lode a Voi amici di ogni terra italiana che ancora una volta ripetete umanità la parola d'ordine dei mille e mille nostri maggiori fratelli, rimasti lassù, fra le pietre insanguinate del Carso « a Trieste, a Trieste, a Trieste ».

E' nostro vivo desiderio amici, che il XVIII Congresso Nazionale superi ogni vostra onesta aspettativa; ma soltanto per la vostra collaborazione fervida, operosa, attiva il Congresso potrà segnare, com'è nei nostri desideri, l'inizio di una nuova vittoriosa tappa verso il raggiungimento delle ideali fucine.

Perchè noi non potremmo, amici, ingiocularci commossi sulle tombe gloriose di Redipuglia, ove giacciono i mille eroi d'Italia se non avessimo tranquilla coscienza di aver lavorato in ogni campo ed in qualunque modo per la grandezza virtuosa e forte della nostra Patria; così non potremmo assiderci con gioconda serenità alle nostre riunioni fraterne, se sentissimo di non avere corrisposto in nessuna misura ai desideri, alle aspettative, e alle paterne sollecitudini del S. Padre che ci ha fra tutti i suoi figli « carissimi! ».

Si è scritto spesso sulle colonne del nostro giornale, e si è detto sempre nei nostri convegni che noi vogliamo essere gli umili e modesti servitori e cavalieri dell'ideale, che in noi urge soltanto una grande indicibile passione: riportare Dio al vertice di ogni umana ricerca e aspettazione. Ebbene facciano che Trieste senta la temperatura delle nostre anime, desiderose soltanto che Cristo rimanga in mezzo a noi, che Cristo ritorni nell'Università, per ritornare così in mezzo alla Società che L'ha cacciato, mentre, nel parossismo di mille credenze vaghe o contrastanti, affannosamente Lo cerca ancora.

A noi fucini spetta il compito di preparare le vie del Signore in mezzo alla gioventù studiosa d'Italia cui domani la Patria affiderà le sue sorti.

Preparare le vie del Signore con purezza di vita, fermezza di carattere, religiosità intima, attiva realizzatrice che affiori nell'azione di ogni ora, in ogni gesto, in ogni parola, con la conoscenza del vero e del bene nel raggio penetrante della fede, con l'umiltà che sa l'impeto dell'eroismo con la carità che sa l'orgoglio santo di essere figli di Dio.

Ripetiamo amici in questa gioiosa vigilia delle nostre grandi assise fucine, i termini del nostro apostolato intellettuale e caritativo, ripensiamo alla nostra azione che deve snodarsi come una lunga strada maestra che conduce alla città di Dio, fra le contrastanti esigenze dello spirito.

Ripetiamo ancora la parola di fede nella nostra opera, trasfessiamo a Dio la nostra pochezza, manteniamo e rinsaldiamo a Trieste la nostra fraterna, intima unione che è la ragione stessa della nostra forza.

In quest'ora di serenità che il Cielo di Roma ha donato al Cielo di tutto il Mondo, noi sentiamo, amici — anche dopo gli storici Patti del Laterano e più che mai — la bontà e la necessità della nostra azione.

Pacificati gli italiani nel segno della Croce, iniziamo la gioventù italiana ad amare la Croce.

La Chiesa e il Papa per la dilatazione del Regno di Cristo contano sulla volontà, l'ardire, il sapere dei cattolici chiamati a lavorare nella milizia dura e gioconda dell'apostolato.

Noi universitari dobbiamo per i primi corrispondervi. Trieste amici segni sicuramente una tappa radiosa nel nostro cammino; Trieste attenda ai nostri lavori, ascolti i canti della nostra giovinezza cristiana, senta i palpiti del nostro cuore cristiano e italiano e possa dirci in uno con tutta la Nazione:

« Passa gioventù e portaci la gioia della Fede e la bellezza del Sapere ».

A cura della Federazione Universitaria Cattolica Italiana.

IGINO RICCHI, II, Direttore resp.

FEDERICO ALESSANDRINI, Condirettore

Tip. Pol. « Cuore di Maria » - Roma

Nel prossimo numero pubblicheremo l'elenco dei premi per:

- a) la Mostra d'Arte;
- b) la Mostra Fotografica;
- c) il Concorso dei Canti.

STUDIUM
RIVISTA UNIVERSITARIA

SOMMARIO

G. Gonella: La critica e le sue malattie.
F. Franceschini: Nel centenario di F. Bonatelli.
M. Braidotti: Nuovi indirizzi degli studi economici.
A. Garzone: Marino Moretti romanziere.
G. B. Montini: « Paz vobis » (La preghiera dell'anima).
Rassegne: Letteratura: Simpatie del nostro tempo (E. Cabianca) — Arte: L'arte del Moretto (P. Segnani) — Diritto: L'organizzazione corporativa (D. Angelini) — Medicina: Il pellegrinaggio giubilare dei medici cattolici (G. Lami) * Tra la vita e il libro: Stature spirituali — Una critica della confessionalità dello stato (Fucinus monens) * Recensioni: Salvaneschi — Caris — Monti — Decasse — Rivesocchi * Vita delle Università * Vita della F.U.C.I. * La vetrina del librato

GIUGNO MCMXXX

EDITRICE STUDIUM
LA CATTEDRA

COLLEZIONE DI DOCUMENTI PONTIFICI CON TESTO E TRADUZIONE ::

LEONE XIII - Enciclica « Aeterni Patris » sulla Filosofia Cristiana, con prefazione del Rev. Padre Mariano Cordovani dell'Ordine dei Predicatori L. 6.

Pio XI - Enciclica « Rerum Ecclesiae » per le Missioni, con prefazione dell'E. mo Sig. Card. Van Rossum, Prefetto della Sacra Congregazione di « Propaganda Fide » L. 3,50.

Pio XI - Enciclica « Mortalium Animos » sulla vera Unità della Chiesa, con prefazione del Rev. Padre Bevilacqua d. o. Lire 2,50.

Pio X - Enciclica « Pascendi » sul modernismo, con prefazione del Rev. P. Enrico Rosa S. J. Lire 9.

LEONE XIII - Enciclica « Rerum Novarum » sulla Questione Operaia, con commento e studio introduttivo di Vincenzo Arcorzi Masino. L. 7,50.

Pio XI - Enciclica « Della Cristiana Educazione della gioventù » con studio introduttivo di L. Stefanini della R. Università di Padova. L. 3.

La collezione viene ceduta al prezzo globale di L. 25. Rivolgervi, per ordinazioni, alla Editrice « Studium » - Piazza S. Agostino 20-A.

PIO XI

LA CRISTIANA
EDUCAZIONE
della GIOVENTÙ

EDITRICE STUDIUM